

Ed in effetti questo supremo accentramento di tutte le forme spirituali nell'unica forma logica sembra essere necessariamente richiesto dal concetto stesso di filosofia e in particolare dal principio fondamentale dell'idealismo filosofico. Infatti, se si rinuncia a questa unità, sembra che in generale non si possa più parlare di una rigorosa sistemática di queste forme. Di fronte e in contrapposizione al metodo dialettico rimane quindi soltanto un procedimento puramente empirico. Se non si può indicare alcuna legge generale in virtù della quale una forma spirituale procede con necessità dalle altre, fino a quando sia stata percorsa l'intera serie delle forme spirituali conformemente a questo principio, non si può più, come appare evidente, pensare il complesso di queste forme come un cosmo concluso in se stesso. Le singole forme si troveranno allora semplicemente giustapposte tra loro: certo esse si possono abbracciare con lo sguardo nel loro ambito e descrivere nelle loro particolarità, ma in esse non si esprime più un comune contenuto ideale. La filosofia di queste forme dovrebbe in definitiva risolversi, allora, nella loro storia, che, a seconda dei suoi oggetti, si presenterebbe e specificerebbe come storia del linguaggio, storia della religione e del mito, storia dell'arte e così di seguito. Di conseguenza a questo punto si presenta un particolare dilemma. Se ci teniamo fermi all'esigenza dell'unità logica, alla fine l'individuazione di ciascun campo singolo e la peculiarità del suo principio minaccia di cancellarsi nell'universalità della forma logica; se invece ci immergiamo precisamente in questa individualità e ci arrestiamo nel considerarla, corriamo il pericolo di smarrirci in essa e di non trovare più alcuna via per ritornare all'universalità. Una via di uscita da questo dilemma metodologico si potrà trovare solo se si riuscirà a indicare e a cogliere un momento che sia presente in ogni fondamentale forma spirituale e che d'altra parte non ritorni in forma puramente eguale in nessuna di esse. In relazione a questo momento, si potrebbe affermare la connessione ideale dei singoli campi, la connessione tra le funzioni fondamentali del linguaggio e della conoscenza, del mondo estetico e del religioso, senza che in essa vada perduta l'inconfrontabile peculiarità di ciascuna di esse. Se si potrà trovare un

*medium* attraverso cui trascorra ogni forma, quale si realizza compiutamente nelle singole fondamentali direzioni della vita spirituale, e in cui, ciò nondimeno, esse mantengano la loro particolare natura, il loro carattere specifico, sarà dato il necessario termine medio per una considerazione che estenda alla totalità delle forme spirituali i risultati raggiunti dalla critica trascendentale per la pura conoscenza. Il problema che ci dovremo immediatamente porre consisterà dunque nel sapere se in effetti per le molteplici direzioni della vita dello spirito vi siano un tale terreno di mediazione e una funzione mediatrice e se questa funzione presenti determinati tratti tipici fondamentali grazie ai quali essa si possa riconoscere e descrivere.

## II

Ci rifaremo perciò anzitutto al concetto di "simbolo" quale è introdotto e definito da Heinrich Hertz dal punto di vista della conoscenza fisica. Ciò che il fisico cerca nei fenomeni è la rappresentazione della loro connessione necessaria. Ma questa rappresentazione può effettuarsi solo in quanto egli non solo si lascia alle spalle il mondo immediato delle impressioni sensibili, ma sembra ritrarsi completamente da esso. I concetti con i quali egli opera, i concetti di spazio e di tempo, di massa e di forza, di punto materiale e di energia, di atomo o di etere, sono certamente "simulacri" che la conoscenza abbozza per dominare il mondo dell'esperienza sensibile e abbracciarlo con lo sguardo come un mondo ordinato secondo leggi; ad essi, però, negli stessi dati immediati della sensazione non corrisponde nulla. Ma, sebbene non si verifichi una corrispondenza di tale genere, e forse proprio perché essa non si verifica, il mondo concettuale della fisica è completamente chiuso in se stesso. Ogni concetto singolo, ogni simulacro e simbolo particolare è simile alla parola articolata di un linguaggio in se stesso significativo ed espressivo, articolato secondo regole determinate. Fin dai primordi della fisica moderna, fin da Galilei, si trova il parago-

ne secondo il quale il "libro della natura" è scritto in linguaggio matematico ed è leggibile solo in caratteri matematici. E da allora tutto lo sviluppo delle scienze esatte mostra come effettivamente ogni progresso della loro problematica e dei loro strumenti concettuali sia andato di pari passo con un crescente affinamento del loro sistema simbolico. L'esatta comprensione dei concetti della fisica galileiana fu raggiunta solo quando mediante l'algoritmo del calcolo differenziale fu determinato, per così dire, il luogo universalmente logico di questi concetti e fu creato un simbolo matematico universalmente valido per essi. E partendo da qui, dai problemi che si ricollegavano alla scoperta dell'analisi infinitesimale, Leibniz poté subito determinare nella maniera più rigorosa il problema generale contenuto nella funzione della simbolizzazione e conferire un valore veramente filosofico al piano della sua "caratteristica" universale. La logica delle cose, e cioè dei concetti e dei rapporti fondamentali, concernenti il contenuto, sui quali poggia la costruzione di una scienza, non può essere separata, stando ai convincimenti fondamentali da lui rappresentati e mantenuti, dalla logica dei simboli. Perché il simbolo non è un rivestimento meramente accidentale del pensiero, ma il suo organo necessario ed essenziale. Esso non serve solamente allo scopo di comunicare un contenuto concettuale già bello e pronto, ma è lo strumento in virtù del quale si costituisce questo stesso contenuto e in virtù del quale esso acquista la sua compiuta determinatezza. L'atto della determinazione concettuale di un contenuto procede di pari passo con l'atto del suo fissarsi in un qualche simbolo caratteristico. Così ogni pensiero veramente rigoroso ed esatto trova il suo punto fermo solo nella simbolica, nella semiotica, sulla quale esso poggia. Ogni "legge" della natura assume per il nostro pensiero la forma di una "formula" generale, ma nessuna formula si può rappresentare altrimenti che attraverso una connessione di simboli generali e specifici. Senza quei simboli universali, quali sono offerti dall'aritmetica e dall'algebra, non sarebbe neppure esprimibile alcuna relazione della fisica, alcuna particolare legge naturale. Qui si esprime per così dire in modo tangibile il principio fondamentale della conoscenza in generale, se-

condo il quale il generale si può intuire soltanto nel particolare, e il particolare si può pensare soltanto avuto riguardo al generale.

Ma questa relazione reciproca non resta limitata alla scienza, ma passa anche attraverso tutte le altre forme fondamentali della creazione spirituale. Per tutte queste forme vale l'affermazione che esse possono conferire validità ai modi di vedere e di formare ad esse adatti e peculiari solamente per il fatto che per così dire creano per queste stesse forme un determinato sostrato sensibile. Questo sostrato è qui talmente essenziale che talora sembra racchiudere in sé l'intero contenuto significativo, lo specifico "senso" di queste forme. Il linguaggio sembra potersi compiutamente definire e pensare come un sistema di simboli costituiti da suoni; il mondo dell'arte e quello del mito sembrano esaurirsi nel mondo delle forme particolari sensibilmente intuibili che entrambi ci pongono dinanzi. E così si ha effettivamente un medio onnicomprensivo nel quale si incontrano tutte le forme spirituali pur così diverse. Il contenuto dello spirito si dischiude solo nella sua estrinsecazione; la forma ideale si riconosce solo dal complesso e nel complesso dei simboli sensibili di cui essa si serve per la sua espressione. Se si riuscisse a raggiungere una sistematica visione d'insieme delle differenti tendenze di questo genere di espressione, se si riuscisse ad indicarne i tratti tipici e generali, così come le particolari gradazioni e le intrinseche differenze, sarebbe realizzato in tal maniera, per il complesso della creazione spirituale, l'ideale della "caratteristica universale" che Leibniz proponeva per la conoscenza. Noi possederemmo allora una specie di grammatica della funzione simbolica in quanto tale, con cui sarebbero abbracciate e determinate in generale le loro particolari espressioni e i loro particolari idiomi, quali noi li vediamo nel linguaggio e nell'arte, nel mito e nella religione.

L'idea di una grammatica di questo genere implica un ampliamento della dottrina storica tradizionale dell'idealismo. Questa dottrina è sempre stata diretta a contrapporre al *mundus sensibilis* un altro cosmo, il *mundus intelligibilis*, ed a tracciare in modo netto i limiti tra i due mondi. Ma in sostanza il confine era tracciato in modo che il mondo dell'in-

telligibile era determinato mediante il momento del puro fare, il mondo del sensibile mediante il momento del patire. Nel primo dominava la spontaneità della realtà spirituale, nel secondo il determinismo, la passività della realtà sensibile. Ma per quella "caratteristica universale" il cui problema e il cui compito si sono a noi presentati ora nelle loro linee più generali, questa contrapposizione non è più immediata ed esclusiva. E difatti tra il sensibile e lo spirituale si allaccia qui una nuova forma di relazione reciproca e di correlazione. Il dualismo metafisico di spirituale e di sensibile appare superato in quanto si può mostrare che proprio la pura funzione dello spirito deve necessariamente cercare nel campo del sensibile la sua completa attuazione e che in definitiva solamente qui può trovarla. Nella sfera dello stesso sensibile bisogna distinguere in modo rigoroso ciò che è mera "reazione" da ciò che è pura "azione", ciò che appartiene alla sfera dell'"impressione" da ciò che appartiene alla sfera dell'"espressione". Il sensismo dogmatico ha il difetto non solamente di sottovalutare l'importanza e l'apporto del fattore puramente intellettuale, ma anche e principalmente di non cogliere affatto in tutta l'estensione del suo concetto e nella totalità delle sue funzioni la sensibilità stessa; ancorché la proclami quale vera e fondamentale facoltà dello spirito. E anche il quadro che ne traccia è insufficiente e mutilo poiché la limita semplicemente al mondo delle "impressioni", al dato immediato delle semplici impressioni. In tal modo non si riconosce che vi è anche un'attività del sensibile stesso, che, per servirci di un'espressione goethiana, vi è anche una « vera e propria fantasia sensibile » che si palesa attiva nei vari campi della creatività spirituale. In tutti questi campi si appalesa in effetti come vero mezzo del loro immanente progresso il fatto che essi fanno sorgere accanto al mondo della percezione e al di sopra di esso uno specifico libero mondo di immagini: un mondo che per la sua natura immediata porta tuttavia in sé il colore del sensibile, ma che rappresenta una sensibilità già formata e quindi dominata dallo spirito. Qui non si tratta di un sensibile semplicemente dato e trovato, ma di un sistema di molteplicità sensibili prodotte in una qualche forma del libero immaginare.

Così pure il processo della formazione del linguaggio mostra che il caos delle impressioni immediate ci si illumina ed articola solo per il fatto che noi gli "diamo un nome" e che così lo compenetriamo della funzione del pensiero espresso in linguaggio e dell'espressione linguistica. In questo nuovo mondo dei simboli linguistici anche lo stesso mondo delle impressioni acquista una "consistenza" completamente nuova perché acquista una nuova articolazione spirituale. La differenziazione e separazione, la fissazione di certi momenti concreti per mezzo del suono linguistico non solamente mostrano in essi, ma perfino danno loro una determinata qualità ideale in virtù della quale essi si elevano ormai al di sopra della mera immediatezza delle cosiddette qualità sensibili. Così il linguaggio diviene uno dei fondamentali strumenti spirituali grazie al quale si compie per noi il progresso dal mondo della mera sensazione al mondo dell'intuizione e della rappresentazione. Esso già racchiude in sé in germe quel lavoro intellettuale che in seguito si estrinsecherà nella formazione del concetto come concetto scientifico, come determinata unità logico-formale. Qui è l'inizio primo di quella funzione generalissima del separare e riunire che trova la sua più alta espressione cosciente nelle analisi e nelle sintesi del pensiero scientifico. Così accanto al mondo dei simboli linguistici e concettuali sta ora, non paragonabile ad esso e purtuttavia ad esso affine per origine spirituale, quel mondo di forme che è creato dal mito o dall'arte. Infatti anche la fantasia mitica, per quanto fortemente radicata nel mondo della sensibilità, è purtuttavia al di sopra della mera passività del fatto sensibile. Se si riportano alle ordinarie unità di misura empiriche, quali ci sono offerte dall'esperienza sensibile, i suoi prodotti appariranno semplicemente "irreali", ma proprio in questa irrealtà si manifesta la spontaneità e l'intrinseca libertà della funzione mitica. E questa libertà non coincide affatto con un arbitrio ribelle a ogni legge. Il mondo del mito non è un mero prodotto dell'estro o del caso, esso ha invece le sue proprie leggi fondamentali che ne regolano l'attività formatrice e influiscono su tutte le sue particolari manifestazioni. Nel campo dell'intuizione artistica diviene subito perfettamente evidente che il cogliere una forma estetica nel

mondo sensibile è reso possibile solamente dal fatto che noi stessi produciamo, creandoli, gli elementi fondamentali della forma. Ogni comprensione di forme spaziali, ad esempio, è in definitiva legata a questa attività della loro produzione interna e al fatto che questa produzione obbedisce a una legge. Così si dimostra nel modo più esauriente come proprio la più alta e più pura attività spirituale sia condizionata e mediata da modi determinati dell'attività sensibile. Anche qui noi abbiamo la vera ed essenziale vita dell'idea pura sempre e soltanto nel colorito riflesso dei fenomeni. Il sistema delle molteplici manifestazioni dello spirito non può essere da noi colto se non per il fatto che seguiamo le varie tendenze della sua originaria facoltà immaginativa. In quest'ultima noi scorriamo riflessa l'essenza dello spirito, perché questa si può presentare a noi solo in quanto si attua nell'elaborazione formale del materiale sensibile.

E che in effetti vi sia un'attività pura dello spirito che si rivela nella creazione dei vari sistemi di simboli sensibili, trova la sua espressione anche nel fatto che tutti questi simboli fin dall'inizio si presentano con una determinata pretesa di obbiettività e di valore. Essi, nella loro totalità, oltrepassano la sfera dei fenomeni coscienti meramente individuali e pretendono di porre di fronte a questi ultimi un elemento universalmente valido. Questa pretesa, di fronte a un'ulteriore considerazione filosofico-critica e al suo concetto di verità sviluppato e compiutamente elaborato, potrà magari dimostrarsi insostenibile; ma già il fatto che essa venga elevata appartiene all'essenza e al carattere delle stesse singole forme fondamentali. Esse stesse, poi, considerano i loro prodotti non solo come obbiettivamente validi in generale, ma per lo più addirittura come la vera e propria essenza dell'obbiettività e del "reale". Pertanto per le prime manifestazioni, per così dire, ingenua e irriflesse del pensiero legato al linguaggio, e così pure per il pensiero del mito è caratteristico come per essi il contenuto della "cosa" e quello del "simbolo" non si distinguano nettamente, ma con perfetta indifferenza siano soliti trapassare l'una nell'altro. Il nome di una cosa e la cosa stessa sono inseparabilmente fusi; la mera parola o immagine cela in se stessa un magico potere grazie

al quale ci è dato di appropriarci dell'essenza della cosa. E basta soltanto volgere questa intuizione dal reale all'ideale, da ciò che appartiene alla cosa a ciò che appartiene alla funzione, per scoprire effettivamente in essa un fondo di vero. Perché in effetti, nello sviluppo immanente dello spirito, l'acquisizione del simbolo costituisce sempre un primo e necessario passo per l'acquisizione della conoscenza obbiettiva dell'essenza. Il simbolo costituisce per la conoscenza, per così dire, il primo stadio e la prima prova dell'obbiettività perché, grazie ad esso, per la prima volta viene offerto un punto fermo al perenne mutare del contenuto della coscienza, perché in esso viene determinato e messo in rilievo un elemento permanente. Nessuno mero contenuto della coscienza ritorna come tale in una determinatezza rigorosamente identica dopo essersi dileguato ed essere stato sostituito da altri contenuti. Esso è passato per sempre, riguardo a ciò che era, una volta svanito dalla coscienza. Ma a questo incessante mutare delle qualità del suo contenuto, la coscienza contrappone adesso l'unità di se stessa e della sua forma. La sua identità si dimostra realmente non in ciò che essa è o ha, ma solo in ciò che essa fa. Per mezzo del simbolo, legato ad un contenuto, questo acquista in se stesso una nuova consistenza e una nuova durata. Perché al simbolo, in opposizione al reale mutarsi del contenuto singolo della coscienza, compete un determinato significato ideale che come tale permane. Esso non è, al pari della semplice sensazione data, un fatto assolutamente singolo e irripetibile, ma si presenta come rappresentante di una totalità, di un complesso di contenuti possibili, di fronte a ciascuno dei quali esso rappresenta quindi un primo "universale". Nella funzione simbolica della coscienza, quale si attua nel linguaggio, nell'arte, nel mito, si elevano per la prima volta dal flusso della coscienza determinate forme fondamentali che permangono sempre eguali, in parte di natura concettuale, in parte di natura puramente intuitiva; al posto del contenuto fluente sotterfuga l'unità chiusa in sé e in sé permanente della forma.

Ma qui non si tratta di un mero atto singolo, ma di un processo costantemente progrediente di determinazione che dà la sua impronta all'intero sviluppo della coscienza. Nella